

Anche nell'usura, come per le estorsioni, il numero delle denunce non riesce a dare l'esatta dimensione del fenomeno, che almeno due elementi concorrono a rendere sottodimensionato, soprattutto quando la pratica usuraria fa capo ad organizzazioni criminali di tipo mafioso. In primo luogo, il potere intimidatorio dei gruppi criminali che scoraggia la denuncia da parte delle vittime. In secondo luogo, la circostanza che sovente i tassi d'interesse praticati dalle cosche, interessate prioritariamente al riciclaggio del capitale "sporco", non risultano così alti da sollecitare la denuncia da parte dei clienti.

Si è verificato, in alcuni casi, che i tassi delle offerte di credito praticati dalle organizzazioni criminali risultassero più bassi di quelli ottenibili dalle banche.

Le situazioni più preoccupanti sono senza dubbio quelle relative alle province di Catanzaro e Cosenza nonché alle neo province di Vibo Valentia e Crotone, dove si assiste ad una pressione predatoria da parte delle organizzazioni criminali, le quali sempre più spesso mirano ad impadronirsi delle attività e del patrimonio delle vittime.

Tali province si caratterizzano per la presenza di numerose attività rientranti nel terziario tradizionale, continuamente esposte ad improvvise crisi di liquidità che spesso, non potendo accedere al normale credito bancario, sono costrette ad avviare le procedure per la cessazione delle stesse.

In quel contesto, l'usura, oltre a strumento di reinvestimento e moltiplicazione di proventi illeciti, diviene inevitabilmente un vero e proprio veicolo di penetrazione nelle attività economiche in tutte le circostanze in cui le vittime, non riuscendo a far fronte alle richieste di pagamento dell'usuraio, si vedono costrette a cedere di fatto la gestione dell'attività ed a fungere da semplice prestanome in un'attività ormai controllata dall'organizzazione criminale.

Una operazione di polizia denominata "Usura 2", conclusa dalla magistratura cosentina nel maggio 1995, ha disarticolato una organizzazione criminale, facente capo al clan PINO specializzato nel settore dell'usura, del riciclaggio di denaro e titoli, oltre che nelle estorsioni.

L'indagine, che ha consentito di colpire sia il livello di intermediazione sia quello relativo ai canali finanziari dei mercati dell'usura, ha evidenziato come una vittima del gruppo delinquenziale cosentino, preso dagli ingranaggi di un meccanismo perverso, per soddisfare il pagamento di interessi che raggiungevano il 10%, 15% mensili, dovesse ricorrere ad altri analoghi prestiti per pagare le rate dei primi.

Sequestri di persona

Il sequestro di persona con finalità estorsive è stato attuato in particolare dalle cosche della Locride, che potevano sfruttare l'esteso massiccio dell'Aspromonte per le caratteristiche che lo rendono comodo nascondiglio per i latitanti e sicuro luogo di custodia per i sequestrati.

Inizialmente tali reati venivano consumati in Calabria nei confronti di possidenti terrieri o di ricchi professionisti, mentre in seguito l'attenzione è stata rivolta anche a soggetti particolarmente facoltosi residenti in altre regioni d'Italia. Ciò è stato evidenziato in varie operazioni, quali le "Nord-Sud" (che ha consentito di accertare nell'ottobre '93 la responsabilità delle cosche calabresi insediate in Lombardia in numerosi casi di sequestro di persona avvenuti in passato nel Centro-Nord Italia), ed "Isola felice" (nel cui ambito, tra l'altro, è stata ricostruita la vicenda del rapimento della giovane Cristina Mazzotti).

Dal punto di vista numerico si è verificato un picco di 7 sequestri nel 1991 (tra cui quello di Roberta Ghidini, consumato in Lombardia e concluso in Calabria) ma nei tempi più recenti sembra che sia stato abbandonato il ricorso a tale reato.

Le modalità esecutive sono state progressivamente affinate ed infatti le cosche sono riuscite a gestire più sequestri contemporaneamente ed hanno dimostrato di poter custodire l'ostaggio a lungo, anche per anni, come nel caso del sequestro Celadon.

Come accertato nella già citata operazione DIA denominata "Nord-Sud", i clan hanno adottato una rigida compartimentazione delle varie fasi del sequestro, affidandole a cellule separate ai fini di una maggiore sicurezza.

Le investigazioni sinora svolte hanno individuato nei gruppi JERINÒ, STRANGIO e BARBARO quelli maggiormente specializzati nell'esecuzione di questo tipo di crimine.

La tendenza attuale sembra evolvere verso sequestri localizzati prevalentemente in Calabria, risolvibili con richieste meno onerose, e questo soprattutto in dipendenza della normativa (legge n. 82 del 1991) che, prevedendo il blocco dei beni della famiglia della vittima, ha reso più difficoltoso il pagamento del riscatto.

Negli ultimi tempi, i sequestri di persona a scopo estorsivo, consumati nella regione calabrese, hanno assunto prevalentemente la connotazione di ritorsioni o "pressioni" nei confronti di soggetti che non si erano piegati a richieste delle cosche (come, ad esempio, la cessione di terreni a prezzi irrisori o il pagamento di tangenti sui propri guadagni).

Si può ritenere che tale tipologia di reato costituirà in futuro un appannaggio di gruppi marginali incapaci di azioni più complesse, mentre le cosche più potenti potrebbero ricorrere nuovamente ai sequestri di persona, solo in maniera episodica e se pressate dalla necessità di dover ripianare rapidamente improvvise perdite economiche.

Stupefacenti

Il traffico degli stupefacenti - che attualmente rappresenta per la *'ndrangheta* una delle maggiori fonti di guadagno - ha avuto inizio utilizzando le stesse metodologie e strutture impiegate per il contrabbando di sigarette, all'epoca gestito in collaborazione con la *camorra* napoletana.

Si è poi sviluppato enormemente grazie all'estensione delle coste calabre non facilmente presidabili (che quindi offrono possibilità di facili sbarchi), ai collegamenti con la mafia siciliana e, soprattutto, sfruttando gli insediamenti delle consorterie nelle più importanti aree di consumo italiane.

L'intraprendenza ha poi portato ben presto i clan ad assumere nel traffico della droga un ruolo preminente o quantomeno di parità con gruppi criminali nazionali e stranieri, consentendo loro anche di gestire canali diretti e privilegiati con trafficanti medio-orientali per la fornitura dell'eroina e con quelli colombiani per la cocaina.

Inoltre, dalle dichiarazioni rese da alcuni "collaboratori della giustizia", è emerso che l'elevato interesse della criminalità organizzata calabrese verso il mercato delle sostanze stupefacenti ha indotto le principali cosche operanti nella provincia di Reggio Calabria, in passato ritenute autonome le une dalle altre, a raggiungere accordi di vertice nella trattazione degli affari criminali più importanti, primo tra tutti quello della droga.

Tali collegamenti operativi non mettono in discussione, però, la distinzione delle "famiglie", che restano la componente essenziale della società criminale calabrese.

Come già accennato, nella provincia reggina, ad esempio, il traffico viene gestito da due schieramenti (la cui massima espressione interna sarebbe la cosiddetta "direzione strategica"), con distinti canali di approvvigionamento e di distribuzione.

A tal riguardo, recenti indagini hanno consentito di stabilire che in alcuni casi grossi quantitativi di droga, trasportati su nave, venivano fatti approdare in porti rientranti in aree d'influenza di una delle cosche acquirenti, che si incaricava quindi della "sicurezza" dello scarico e di ripartire la "merce" fra tutte le consorterie criminali che avevano finanziato "l'operazione".

La sussistenza di due "poli" autonomi nella trattazione dei traffici non toglie che si verifichino cessioni di stupefacenti tra 'ndrine appartenenti ai diversi "cartelli".

Analogamente, sono stati registrati collegamenti con agglomerati delinquenziali simili (ad esempio siciliani).

La capacità di conduzione del lucroso settore degli stupefacenti si fonda anche sui collegamenti operativi di cui dispone la '*ndrangheta* sia nelle regioni settentrionali (in prevalenza nel nord Italia), che all'estero (in particolare Spagna, Germania, Francia, America latina, paesi del Bacino del Mediterraneo e medio-orientali), nonché sulla possibilità di disporre di adeguati canali finanziari nazionali ed internazionali.

A tale proposito, particolarmente significativi sono i risultati investigativi raggiunti nel 1994 dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro, nei confronti di una organizzazione criminale, funzionalmente collegata alla cosca MANCUSO di Limbadi (VV).

Di pari rilevanza appaiono le indagini dirette nel 1993 dalla Procura della Repubblica di Locri (RC), che hanno consentito di individuare l'elevata potenzialità di alcuni dei più importanti gruppi della '*ndrangheta* reggina nella gestione di affari a livello internazionale

La complessità gestionale del narcotraffico ha indotto la '*ndrangheta* ad abbandonare l'arcaica peculiarità monolitica e ad allacciare nuove alleanze al di fuori del proprio ambito.

A riguardo, nel dicembre del decorso anno il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Palermo, ha emesso provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti di soggetti, inseriti in una organizzazione criminale operante nelle province di Agrigento e Trapani, che avevano importato clandestinamente grossi quantitativi di sostanza stupefacente.

Le investigazioni svolte, suffragate dalle rivelazioni di collaboratori di giustizia, hanno consentito di portare alla luce l'esistenza di un vasto commercio di hashish e di cocaina, gestito dalla cosca MORABITO-BRUZZANITI-PALAMARA di

Africo (RC), in stretto raccordo con la cosca GRASSONELLI di Porto Empedocle (AG) e con elementi criminali di origine straniera.

Gli stessi soggetti della cosca MORABITO-BRUZZANITI-PALAMARA, già nel 1994 erano stati indagati dal Tribunale di Milano, nell'ambito dell'operazione denominata "Fortaleza", per aver diretto ed organizzato, insieme ad esponenti della *camorra*, un vasto traffico di sostanze stupefacenti provenienti direttamente dal sud America.

Ulteriore conferma all'ampliamento delle alleanze della *'ndrangheta* viene da una operazione di polizia del 1994, denominata "Onig", compendiata nelle ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di LOMBARDO Alfio più altri, emessa dal GIP del Tribunale di Catania e nei confronti di AMBROSIO Aniello più altri, emessa dal GIP della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria.

Le indagini hanno permesso di delineare compiutamente i contorni di una organizzazione criminale costituita da elementi siciliani, campani e calabresi dedita all'importazione di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, dagli Stati Uniti all'Italia ed al relativo smercio.

L'attività investigativa ha, fra l'altro, consentito di accertare l'esistenza nella città di New York (USA) di un sodalizio malavitoso dedito al traffico di sostanze stupefacenti, composto quasi esclusivamente da cittadini italiani ed italoamericani.

Quali zone di destinazione della droga sono state individuate le regioni Calabria (specificamente Siderno e zone limitrofe), Campania (Napoli e provincia e l'Avellinese), Puglia (zona di Bari) e Sicilia (sia orientale, Catania, che occidentale, Palermo, Trapani, Agrigento).

È da sottolineare, poi, quanto riferito da alcune fonti circa ingenti partite di stupefacente che verrebbero immagazzinate o addirittura raffinate in Calabria per poi essere inviate al Nord.

Questa situazione, tuttavia, non ha determinato localmente un dilagare del consumo di tali sostanze, con l'eccezione di alcune zone costiere (in particolare il crotonese).

Quanto sopra si verifica sia perché le condizioni economiche generali non sono tuttora favorevoli alla diffusione di prodotti relativamente ad alto costo, sia perché alcuni capi clan, in passato non favorevoli allo spaccio di droghe pesanti nell'ambito del territorio di competenza, attualmente si limitano a consentire che i propri adepti intreccino relazioni in tal senso con altri pregiudicati.

Le più importanti operazioni condotte negli ultimi tempi dalle Forze di Polizia hanno posto in luce come il narcotraffico, spesso associato al traffico di armi e munizioni, abbia assunto una preminenza nelle attività delle cosche, anche in quelle meno evolute, e come le quantità di droga trattate siano molto elevate.

Si citano, fra le altre, l'operazione denominata "Cartagena", nell'ambito della quale le Forze di Polizia, nel marzo del 1994, hanno sequestrato nel porto di Genova un container contenente 5.497 kg di cocaina, proveniente dal sud America e diretta alle cosche MAZZAFERRO, BARBARO E MORABITO, presenti in Piemonte; nonché l'operazione "Olimpia", conclusa dalla DIA nell'estate del 1995, che ha evidenziato come le 'ndrine calabresi si siano assicurate con il narcotraffico un costante ed elevato flusso di denaro

Il traffico di armi

Il coinvolgimento della *'ndrangheta* nel traffico di armi avviene principalmente su due livelli. Il primo attiene al commercio finalizzato al rifornimento "militare" della cosca in vista degli impegni operativi. Il secondo, invece, riguarda i grandi traffici nazionali ed internazionali. In tale contesto i gruppi minori della *'ndrangheta* operano in qualità di veri e propri distributori all'ingrosso, acquistando grossi quantitativi di armi per poi rivenderli ad altri soggetti criminali che operano nel territorio calabrese o in quello nazionale.

I gruppi più consolidati, invece, sfruttano la loro rete di relazioni e di legami internazionali, fungendo da veri e propri mediatori nelle grandi transazioni internazionali di armi

La *'ndrangheta* ricopre da tempo il ruolo di fornitore primario di armi per i diversi gruppi criminali nazionali ed internazionali. Nell'ambito di questa attività in cui fatalmente si entra in competizione con altre organizzazioni di trafficanti di armi, la *'ndrangheta* può disporre di una elevata capacità militare, di un capillare controllo del territorio e di una rete di relazioni con altri gruppi di corregionali attivi fuori del territorio nazionale.

Recentemente, in aggiunta ai tradizionali canali di approvvigionamento di armi, rappresentati dai furti (frequenti quelli in danno di cacciatori) e dalle altre sottrazioni illegali si è affiancato, prendendo diffusione e sopravvento, l'introduzione illecita di armi dall'estero.

Tale fenomeno non presenta particolari difficoltà in quanto in alcuni paesi occidentali, come la Svizzera ed il Belgio, esiste una disciplina sulla vendita delle armi estremamente permissiva.

Per altri versi le importazioni illegali di armi sono state anche favorite dalla disgregazione dei Paesi dell'est europeo, soprattutto con riguardo alla incapacità delle polizie locali a contrastare il dilagante sviluppo della criminalità organizzata.

Al riguardo è significativo il reperimento nell'ottobre del 1993 di un vero e proprio arsenale di materiale bellico, composto da numerose bombe a mano di produzione croata, razzi e lanciarazzi, nella disponibilità di elementi calabresi, in provincia di Modena (Puianello di Maranello).

Le cosche calabresi hanno dimostrato di saper approfittare delle ampie possibilità offerte da questo mercato tramite propri referenti, stabiliti soprattutto nell'Italia del Nord, sfruttando canali sovente paralleli a quelli degli stupefacenti.

Smaltimento di rifiuti urbani e tossici

Nel corso di recenti indagini giudiziarie è stata accertata la presenza diretta di gruppi mafiosi nel complesso delle attività connesse allo smaltimento dei rifiuti.

Accertamenti sono in corso in merito a presunti affondamenti di navi al largo delle coste joniche, cariche di materiali radioattivi pesanti.

Gli indizi sono sufficientemente concreti: è stato rilevato in concentrazioni anomale il torio 234, primo prodotto di decadimento dell'uranio 238, nella zona dell'affondamento della motonave Marco Polo.

È verosimile che vengano utilizzate navi coperte da premi di assicurazione non elevati proprio per non insospettire le compagnie di assicurazione.

Poiché tali mezzi vengono utilizzati per traffici di materiale bellico con paesi del terzo mondo è stato ipotizzato il loro coinvolgimento per il deposito di materiale pericoloso.

Più in generale si osserva che esistono tutti i presupposti perché tale traffico sia svolto efficacemente dalle cosche calabresi che dispongono in misura più che sufficiente del controllo del territorio, di autocarri atti al trasporto (considerato che tutti i clan sono interessati al movimento di materiali inerti) e di coperture presso gli enti interessati.

Le sanzioni non sono scoraggianti e in molti casi l'accertamento dei fatti si presenta problematico sia per le obiettive difficoltà di risalire alle ditte inquinanti sia per il costo eccessivo delle operazioni di controllo.

Proiezioni fuori regione

Le proiezioni della *'ndrangheta* in altre regioni d'Italia, negli anni '60-'70, sono state favorite dai flussi migratori che hanno interessato, in particolare, i poli industriali della Lombardia e del Piemonte. In tali aree si sono poi insediati anche i soggetti inviati in soggiorno obbligato e, in tempi più recenti, i giovani delle famiglie malavitose trasferitisi al Centro-Nord per asserite ragioni di studio.

Una volta constatata la sussistenza di circostanze favorevoli all'espansione degli "affari", è stato agevole per gli esponenti delle *'ndrine* ricreare in quelle zone la medesima struttura familiare originaria.

Il consolidamento del mercato della droga, la finanza illecita, le concentrazioni che garantiscono i grandi traffici, hanno poi inciso sulla struttura delle organizzazioni, sulla loro tipologia, sulle connivenze, sugli interessi, sulle tecniche ed obiettivi, ed hanno fatto saltare le tradizionali distinzioni territoriali su cui si fondava l'equilibrio tra i vari clan.

Nell'attuale non è più possibile parlare di consorterie delinquenziali riconducibili ad una sola tipologia. si possono individuare, infatti, associazioni malavitose presenti sul solo mercato criminale; altre operanti sia su quello illecito che lecito, ed altre ancora attive esclusivamente nel settore legale, come fase terminale del riciclaggio.

Queste differenziazioni, che poi danno luogo ad una stratificazione, sono il risultato di processi di trasformazione interna, ma anche di saldature con elementi eterogenei esterni.

Per tale motivo, nel corso delle inchieste riguardanti formazioni delinquenziali di origine calabrese, attive fuori dell'ambito della regione d'origine, si è dato ampio spazio alle modalità formali di affiliazione e di giuramento, alle "cariche", alla progressione in "carriera" dei componenti dei vari clan, così come rilevato dalle dichiarazioni dei "collaboratori di giustizia".

È stato riscontrato che anche in altre aree territoriali (segnatamente in Lombardia) i riti e le regole comportamentali sono sostanzialmente analoghi a quelli più volte riscontrati in Calabria. Tale conferma, che emerge, ad esempio, dalla nota operazione di polizia denominata "I fiori della notte di San Vito", condotta nel

corso del 1994 contro il clan MAZZAFERRO impiantato in Lombardia, induce a ritenere che si è senz'altro in presenza di sodalizi 'ndranghetisti, pur prescindendo dalla problematica dell'autonomia o della subordinazione di queste "cellule" rispetto all'organizzazione originaria.

Come indicato dal Pubblico Ministero nel citato procedimento a carico di MAZZAFERRO Giuseppe più altri: "l'associazione in esame presenta indubbiamente aspetti singolari, rappresentando un "quid novi" rispetto al panorama della criminalità organizzata nel nostro Paese. Da un lato, infatti, si inserisce a pieno titolo in una delle tre mafie "storiche" esistenti in Italia, appunto la 'ndrangheta, dall'altro è radicata, come autonoma organizzazione, in un territorio diverso da quello in cui la stessa tradizionalmente opera".

Sempre nello stesso procedimento il G.I.P. ha confermato che il clan MAZZAFERRO ed i gruppi criminali che vi aderiscono sono 'ndrangheta, anche se non è stato possibile dimostrare l'unicità di associazione tra quel clan ed i vertici della 'ndrangheta calabrese, "ma che di quest'ultima l'associazione lombarda sia una emanazione non v'è dubbio alcuno".

Il livello economico raggiunto dalla 'ndrangheta fuori dei confini regionali è tale da far ritenere l'assetto strutturale ed organizzativo di queste consorterie analogo a quello di grosse holding del crimine, con una diversificazione degli interessi e dei contatti, allacciati anche in campo internazionale.

Questo "dinamismo" ha altresì favorito l'inserimento, anche ad alti livelli, di elementi esterni con particolari conoscenze e capacità professionali, poste al servizio del crimine, ad esempio, nel campo finanziario. Nell'ambito dei clan calabresi, operanti fuori regione, si è inoltre riscontrata una consistente presenza di soggetti non calabresi, inseriti anche organicamente, tanto da costituire, in taluni casi, addirittura la prevalenza.

Significativo della potenza di questi gruppi è la circostanza che, laddove si sono impiantate queste consorterie, anche di "correnti" diverse, risulta esservi una tranquilla convivenza, in ragione, verosimilmente, di taciti accordi "operativi".

Ciò denota, inoltre, stretti collegamenti all'interno della 'ndrangheta stessa, da cui le varie 'ndrine trarrebbero il rispetto ed il credito anche nei confronti delle altre organizzazioni similari, non solo nazionali, con le quali colloquierebbero in condizioni per lo meno di parità.

È da notare, inoltre, che queste aree, caratterizzate da una maggiore diffusione di floride attività economiche, si prestavano ottimamente per il reinvestimento, di non immediata evidenza, dei capitali di provenienza illecita.

La crescente entità delle risorse finanziarie da riciclare avrebbe indotto tali gruppi ad allacciare nuove alleanze con altre consorterie calabresi, costituendo un vero e proprio "cartello" di sodalizi 'ndranghetisti ed entrando in collegamento con famiglie malavitose di altra estrazione regionale, quali le siciliane.

Proiezioni all'estero

La proiezione all'estero della 'ndrangheta nasce dalla necessità di controllare in modo ottimale il ciclo connesso al commercio delle sostanze stupefacenti, per massimizzarne i guadagni e per motivi di sicurezza; in tale ottica vanno inquadrati i collegamenti diretti con le organizzazioni locali che monopolizzano il settore in Sud America (es. l'Argentina, il Venezuela e la Colombia) e nei Paesi mediterranei ed orientali (es. Marocco, Turchia e Pakistan).

Il riciclaggio dei profitti illeciti è stato realizzato nelle nazioni industrializzate, non solo europee, ove tradizionalmente sono insediate numerose comunità italiane (ad es. USA, Canada, Australia).

I gruppi 'ndranghetisti all'estero si sono organizzati con le stesse modalità comportamentali ed operative attuate nella regione d'origine: hanno privilegiato l'affiliazione di soggetti dello stesso ceppo familiare, mantenendo in ogni caso stretti contatti con la "cosca madre"

Tale impianto familistico, tipico della cosca calabrese, all'estero è tuttavia stemperato da una maggiore apertura a soggetti di provenienze diverse.

In Europa la 'ndrangheta si è interessata a vari settori dell'illecito, principalmente del mercato della droga (importata, ad es. dall'Olanda), delle armi ed il riciclaggio.

In Germania, luogo di rifugio per latitanti, l'attività di molte consorterie calabresi si dispiega nell'ambito della ristorazione, spesso utilizzata come attività di copertura e per il riciclaggio di denaro "sporco", proveniente anche da sequestri di persona a scopo estorsivo. La 'ndrangheta gestisce, poi, traffici internazionali di sostanze stupefacenti e di armi, il falso nummario, il traffico di auto rubate od alterate.

In Francia, l'attività della 'ndrangheta si è indirizzata verso i traffici di droga e di armi, le scommesse clandestine, il controllo delle bische ed il riciclaggio del denaro, reinvestito nei settori del turismo e dell'edilizia (es., in Costa Azzurra).

La Confederazione Elvetica appare come luogo privilegiato per operazioni finanziarie di riciclaggio di considerevole importo; numerose sono le armi legalmente acquistate dalla 'ndrangheta nelle armerie svizzere, in ragione della diversa normativa vigente in proposito.

Il Portogallo appare come il rifugio preferito dai latitanti, mentre la Spagna rappresenta un punto nodale per l'approvvigionamento di droga. Entrambi i Paesi sono meta di operazioni di riciclaggio.

Nei paesi dell' Europa orientale, all'indomani della caduta del muro di Berlino, la 'ndrangheta ha rivolto la propria attenzione verso operazioni finanziarie realizzate da soggetti e/o società italiane di sospetta estrazione ed operatori locali.

Infine, lo scoppio del conflitto nel territorio dell'ex Jugoslavia ha, verosimilmente, favorito il traffico di armi, e, quindi, l'ingresso ed il transito, in Italia, di armi comuni e da guerra, con relativo munizionamento, provenienti dalla Svizzera, dalla Croazia, dalla Slovenia e dai Paesi dell'Est, così come comunemente intesi.

PUGLIA***Situazione generale***

Nel 1995 l'attività della malavita organizzata pugliese, nelle sue varie articolazioni, ha influenzato negativamente la sicurezza pubblica della regione, anche se si è registrata, per alcune fattispecie criminose più gravi, una flessione della delittuosità rispetto all'anno precedente. Si ricava infatti dalla tabella in figura 45 che, rispetto al 1994, se sono aumentati gli omicidi, il contrabbando ed i tentati omicidi, risultano diminuiti, in misura percentualmente apprezzabile, i reati di associazione mafiosa (-33,3%), gli attentati dinamitardi (-23,2%), le rapine (-24,6%) e le estorsioni (-14,6%). I dati in tabella indicano inoltre che nella Regione l'attività

investigativa di contrasto ha prodotto un sensibile aumento del numero delle persone denunciate.

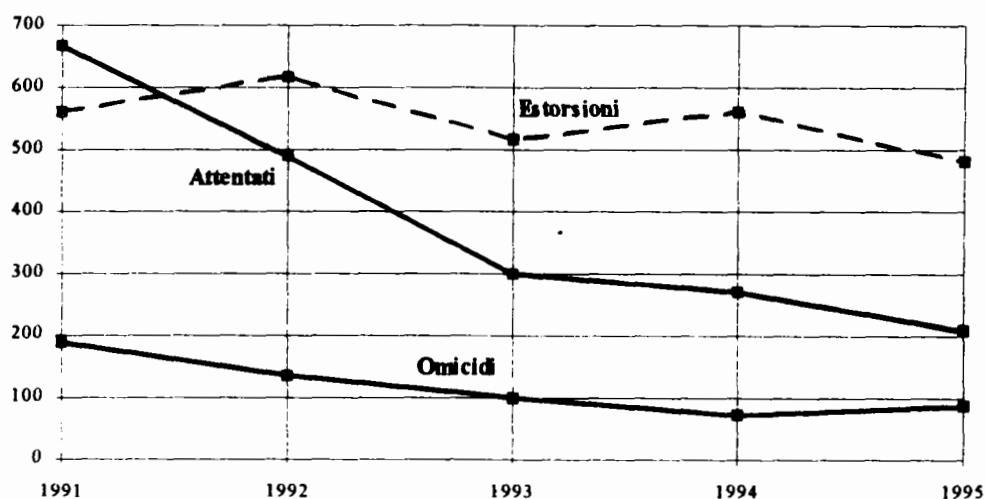
Al fine di valutare complessivamente la situazione regionale è stata analizzata l'incidenza dei fenomeni criminali più importanti e l'andamento di essi in un arco temporale più ampio. Nel grafico in figura 46 sono riuniti e descritti i dati relativi ad omicidi, estorsioni ed attentati in genere verificatisi nella regione Puglia nell'ultimo quinquennio. L'andamento registra, per tutti e tre i fenomeni considerati, una diminuzione progressiva nel tempo pur con intensità diverse. Gli omicidi si attestano sotto i cento, le estorsioni - pur con andamento sinusoidale - diminuiscono ma di poco, mentre gli attentati registrano una sensibile flessione, come se, dopo l'iniziale virulenza, l'organizzazione abbia raggiunto la situazione auspicata per condurre le progettate attività criminali.

Figura 45. Regione Puglia. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	1995	Var. %
omicidi	72	87	20,8
omicidi di mafia	5	5	0
tentati omicidi	210	225	7,1
rapine	2408	1816	-24,6
furti	91317	94897	3,9
estorsioni	562	480	-14,6
attentati dinam.	271	208	-23,2
incendi dolosi	920	884	-3,9
ass. delinquere	94	95	1,1
ass. mafiosa	21	14	-33,3
contrabbando	9542	14816	55,3
stupefacenti	1720	1718	-0,1
pers. denunciate	43326	50589	16,7
pers. arrestate	9290	8948	-3,7

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DLA

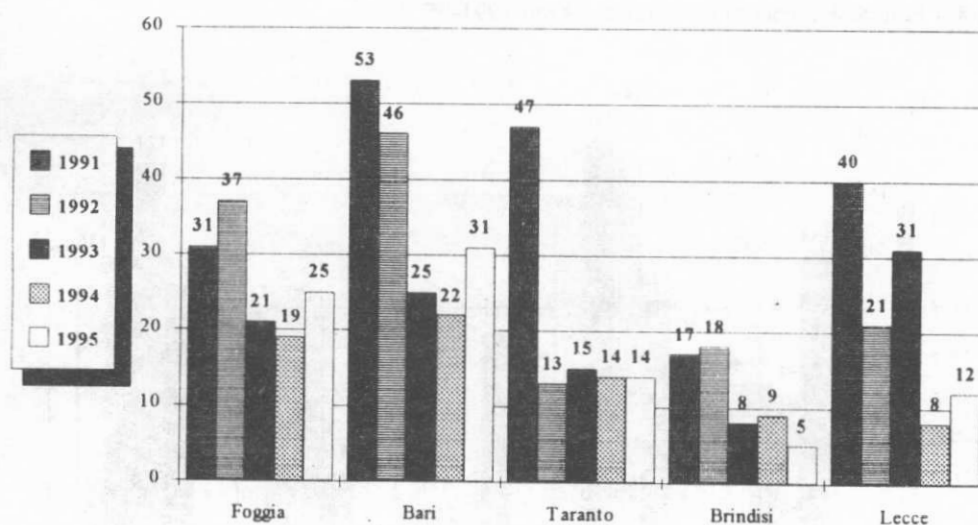
Figura 46. Puglia. Omicidi volontari, estorsioni ed attentati dinamitardi e/o incendiari . Anni. 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Nel grafico in figura 47 sono riportati i dati relativi agli omicidi (compresi quelli addebitati alla *sacra corona unita*) perpetrati nelle singole province della Puglia negli ultimi 5 anni. È subito evidente che il fenomeno è più diffuso nelle province di Bari, Foggia e Lecce, meno nelle province di Brindisi e Taranto ove pur veniva registrato un picco altissimo nel 1991.

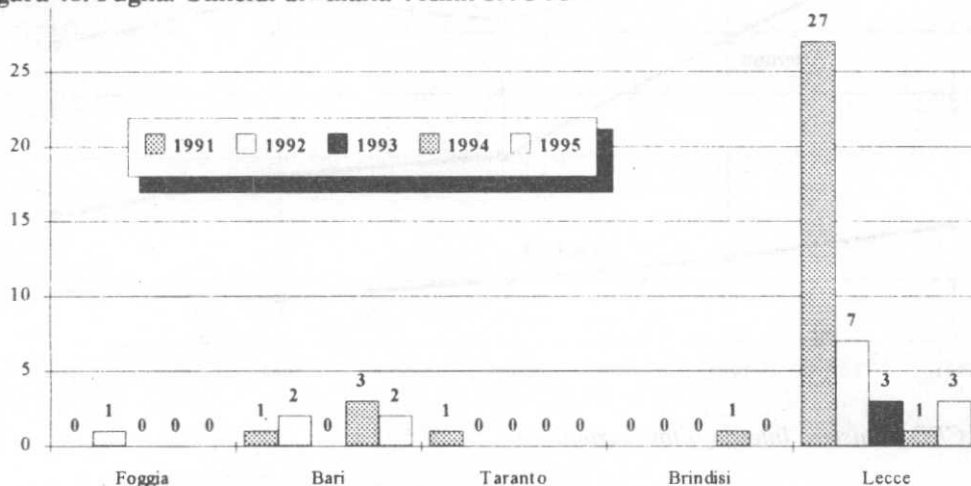
Figura 47. Puglia. Omicidi volontari. Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Estrapolando da questo dato quello relativo agli omicidi di "mafia", come raffigurato nel grafico in figura 48, si nota la scarsa incidenza del fenomeno nelle realtà di tutte le province, ad eccezione di Lecce, ove si sono verificati nel 1991 cruenti conflitti tra gruppi criminali.

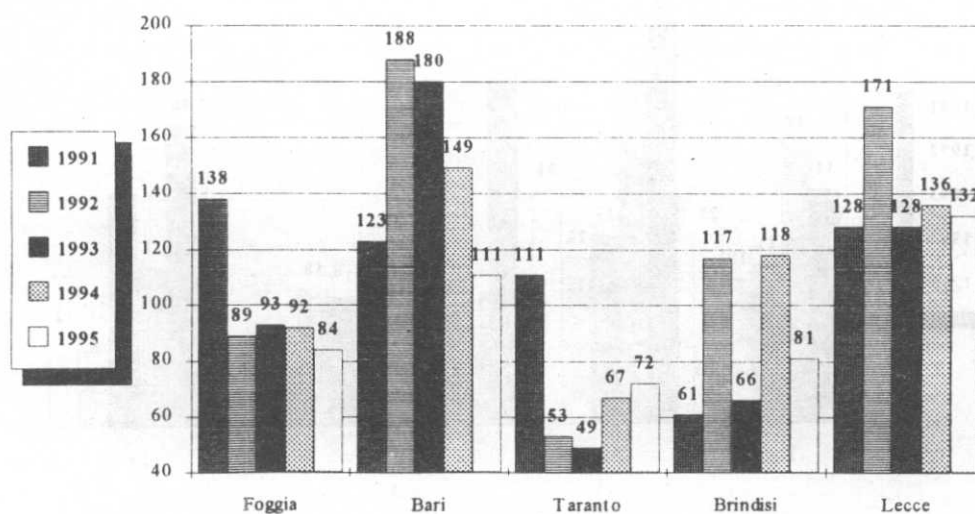
Figura 48. Puglia. Omicidi di "mafia". Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Ben altro significato viene fornito dall'esame dei dati riportati nel grafico della figura 49, dove il fenomeno delle estorsioni si rivela maggiormente nelle province di Bari, Lecce e Foggia, in misura minore a Brindisi e Taranto. Vale comunque la considerazione che tale fenomeno è, nella realtà, sottodimensionato a causa del generale stato intimidatorio che l'ambiente presenta

Figura 49. Puglia. Estorsioni denunciate. Anni 1991-95

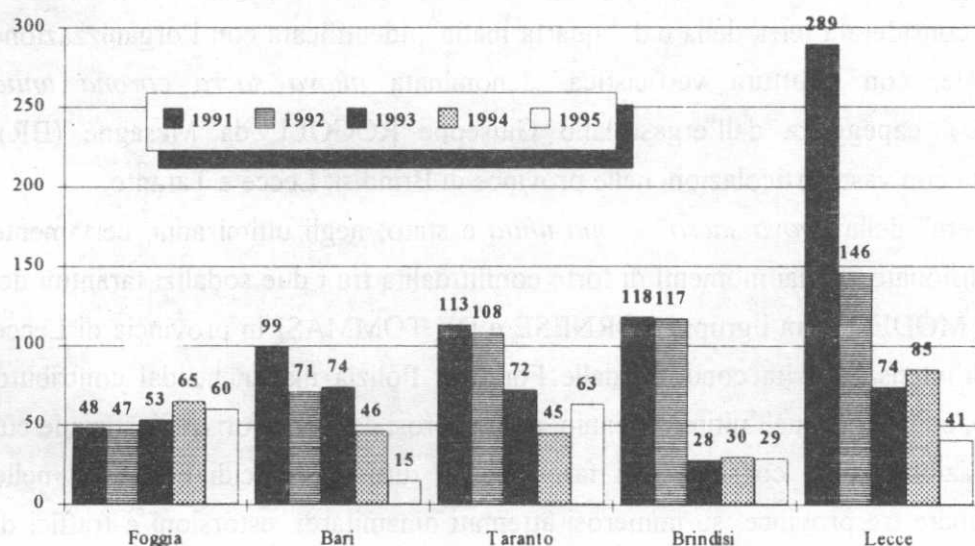


Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Taranto è la sola provincia che, negli ultimi due anni, ha registrato un aumento tendenziale del fenomeno.

Gli attentati, come raffigurato nel seguente grafico in figura 50, registrano una complessiva sostanziale parità tra le province, ad eccezione di Lecce ove il fenomeno, pur fortemente ridimensionato negli ultimi anni, era particolarmente avvertito.

Figura 50. Puglia. Attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati. Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Come per le estorsioni, anche per gli attentati la sola provincia di Taranto ha registrato, nel corso del 1995, un aumento che, tendenzialmente, non si sarebbe dovuto riscontrare.

Il 1996 sarà per questa provincia particolarmente significativo al fine della individuazione dell'esatta consistenza del fenomeno estorsivo, interpretato valutando anche gli attentati in genere.

Evoluzione criminale della sacra corona unita

La Puglia, come la Sicilia, la Campania e la Calabria, è oggi una delle regioni che soffre maggiormente attività criminali di stampo mafioso.

Il proliferare di sodalizi criminosi, piuttosto che all'assimilazione di "cultura mafiosa" da parte dell'ambiente delinquenziale pugliese, è da attribuire all'esistenza di componenti statiche e di condizioni particolari, che fanno della Regione un'area appetibile per il crimine organizzato.

La Puglia risente in verità della pressione della malavita organizzata, tanto da essere considerata terra della c.d. "quarta mafia", identificata con l'organizzazione criminale, con struttura verticistica, denominata *nuova sacra corona unita* (NSCU), capeggiata dall'ergastolano Giuseppe ROGOLI, da Mesagne (BR), radicata con vaste articolazioni nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto.

Il "potere" della *nuova sacra corona unita* è stato, negli ultimi anni, certamente ridimensionato sia dai momenti di forte conflittualità tra i due sodalizi tarantini dei fratelli MODEO e tra i gruppi TORNESE e DE TOMMASI in provincia di Lecce sia dall'intensa attività condotta dalle Forze di Polizia ma anche dal contributo offerto, soprattutto nell'ultimo triennio, da numerosi collaboratori di giustizia le cui dichiarazioni hanno consentito di fare luce su tutti gli omicidi perpetrati nelle menzionate tre province, su numerosi attentati dinamitardi, estorsioni e traffici di sostanze stupefacenti. Attualmente si registrano nuove manifestazioni di conflittualità al suo interno.

I settori dell'illecito praticati dalla malavita pugliese continuano ad essere quelli dei traffici di sostanze stupefacenti e di armi, le estorsioni, il riciclaggio, il contrabbando di t.l.e. e l'usura.

Continua a destare notevole preoccupazione il fenomeno della immigrazione clandestina sia per l'elevato numero di stranieri che giungono sulle coste pugliesi che per l'accertato coinvolgimento nel "traffico" di organizzazioni criminali albanesi appoggiate da alcuni malavitosi italiani.

La crescita del fenomeno ha determinato l'adozione del decreto legge n.152 del 2.5.1995, con cui il Governo ha previsto l'attuazione di particolari misure di pattugliamento delle coste pugliesi, soprattutto leccesi, con l'ausilio anche delle